

## STORIA DI LERMA

**D**i origine medievale, posto fra i colli dell'Alto Monferrato, là dove iniziano i contrafforti dell'Appennino Ligure – Piemontese. Domina dall'alto della sua rocca la valle del Piota, che fu, fin dall'epoca romana, una delle più importanti vie di comunicazione tra la Liguria e la Pianura Padana.

Le origini risalgono al 1166, quando Guglielmo V di Monferrato infeudato dall'imperatore Federico Barbarossa di Castelletto, Rocca, Rondinaria e Tagliolo, cerca di conquistare il castello di Parodi per renderlo a Guglielmo Saraceno, signore del luogo e suo nipote, a cui i Genovesi l'avevano strappato con l'inganno. Durante l'ampia manovra di accerchiamento che il monferrino conduce lungo la valle del Piota, viene distrutta Rondinaria, il mitico insediamento creato dai cercatori d'oro lungo la valle. Gli scampati alla devastazione, signori e popolani, si rifugiano allora su un rilievo scosceso che domina la valle, che presto cercano di fortificare. Sono loro che secondo la tradizione, che danno vita a Erma o Elma, l'attuale Lerma. Per questa sua posizione dominante, il paese, pur essendo un piccolo centro, rivestì sempre un grande interesse strategico, come testimoniano ancora notevoli vestigia delle sue fortificazioni: un castello signorile, un piccolo borgo "ricetto", una torre quadrata d'avvistamento antisaracena detta dell'Albarola costruita da Berengario II re d'Italia intorno al 950.

Dell'esistenza di un luogo fortificato si parla per la prima volta in un documento del 1184 con cui i signori di Morbello, di Pobletto e di Sommariya (dai quali dipendeva il castello) promettevano agli Alessandrini la disponibilità del castello e sempre nel 1198 confermano una convenzione con Alessandria .

*All'inizio del XIII secolo, il borgo diventa oggetto della lenta e progressiva penetrazione che Genova stava mettendo in atto in Oltregiogo e che interessa ben presto tutto l'Ovadese. È proprio nel 1204, che Guglielmo Tonso dichiara fedeltà a Genova e nel 1209 si dichiara vassallo della Repubblica di Genova.*

*Fino alla fine del XIII secolo il feudo rimane al Comune di Genova, ma è nel 1279 che il feudo passa alla famiglia genovese Della Volta che nel 1290 ne cede una parte a Brancaleone Doria (citato nella Divina Commedia nel Canto XXXIII dell'inferno, tra i traditori della patria) il quale ne completa l'acquisizione nel 1303. Lerma resta lungamente in possesso della famiglia Doria nonostante il paese viene riconosciuto come terra del Monferrato sotto la signoria dei Paleologi, finché nel 1384 Violante Doria vende il feudo al Comune di Genova. Tra il 1394 e il 1414 il feudo passa tra varie famiglie Guarco, Grillo fino alla definitiva permanenza degli Spinola dal XV al XVII.*

*Fatto rilevante nella storia del borgo, ricordato come, "La guerra di Lerma" durante "La Guerra dei Trent'anni", una trentina di Lermesi con le loro donne, tennero testa a millecinquecento Spagnoli guidati da don Diego d'Aragona, Maestro di Campo di S.M. Cattolica, nel corso di una spedizione organizzata contro Luca Spinola dal marchese di Caracenas, Governatore di Milano.*

*La famiglia Spinola nel 1473 dichiara esplicitamente l'aderenza al Monferrato, spiccano come protagonisti Francesco Spinola e Luca Spinola al quale alla fine del XV è attribuita la costruzione del castello di Lerma.*

*Il 29 luglio 1649 Lerma viene assediata da truppe spagnole al comando di don Diego d'Aragona, i Lermesi posero un'eroica resistenza ma furono costretti a capitolare, ricattati, per ottenere salva la vita, furono costretti a pagare un ingente riscatto.*

*Alla morte di Luca Spinola, nel 1691 viene riconosciuto il feudo alla figlia Maria Vittoria moglie di Francesco Grillo, ma nel 1708, con la Pace di Utrecht, Lerma entra ufficialmente a far parte dei possedimenti della famiglia Savoia. Con Vittorio Amedeo II di Savoia la situazione cambiò sensibilmente a causa di un rigido centralismo fiscale, solo una breve parentesi del dominio napoleonico portò a notevoli cambiamenti e con l'Unità d'Italia si intravede per Lerma un miglioramento per la campagna. Agli inizi del Novecento la Grande guerra porta numerosi Lermesi a morire nelle trincee del Carso o lungo le pendici del Grappa e con lo scoppio della seconda guerra mondiale si vede nascere, sui monti che circondano Lerma, un forte movimento partigiano, che fu più volte colpito dalla rappresaglia nazifascista tanto che la "Benedicta" è assunta a simbolo nazionale di sacrificio.*

*Oggi il borgo, dopo il massiccio spopolamento che ha caratterizzato le campagne, negli anni '60 e '70 del secolo scorso, ha trovato un suo equilibrio e cerca una valorizzazione in campo turistico poiché caratterizzata da un patrimonio paesaggistico, storico e artistico, da tradizioni enogastronomiche e folkloristiche e dalla cordialità degli abitanti.*

- IL CASTELLO E IL "RICETTO" -

**C**ome già accennato, il castello di Lerma risale nelle sue strutture fondamentali alla fine del XV secolo quando la costruzione venne realizzata da Luca Spinola. L'imponente edificio del castello si erge su una rocca tufacea che sovrasta il fiume Piota conserva intatta all'interno della cinta muraria l'antico "ricetto", il primo nucleo del villaggio che prese il nome di l'Herma. Lo schema costruttivo è a corpo unico in stile francesizzante e simile come impianto ai castelli di Montaldeo, Mornese e Silvano d'Orba. La costruzione ha così assunto una pianta a pentagono irregolare, con il lato sud difeso dal torrione. Lo stesso apparato difensivo rivela un edificio di transizione, tra la fortificazione ed il maniero signorile, infatti si può notare la mancanza di caditoie tra un beccatello e l'altro, e i merli stessi sono parte integrante di finestre e del tetto formando un apparato a sporgere divenuto quasi un elemento decorativo. Inoltre è da segnalare una sobria presenza di bifore nella parte più alta e dal lato nord. Sotto ogni finestra vi è una feritoia strombata da usare come bombardiera e sui lati due fuciliere completano gli apprestamenti bellici. Simbolo di comando e signoria, nella parte nord, rivolta verso il borgo, s'innalza la nuova torre quadrata e sulla parete est è dipinto un enorme stemma degli Spinola. Al centro del castello è ricavato un caratteristico cortile triangolare quattrocentesco, con arcate e colonne in pietra e bifore.

Situato su un dislivello a pendio con strapiombi su entrambi i lati, il borgo era pressoché inespugnabile. Una delle torri cilindriche di origine medievale è stata trasformata nel '400 in abside della chiesa parrocchiale, ma ha conservato la struttura originaria propria delle torri dei castelli del Monferrato. Attraverso una porta ad arco, presso cui funzionava anticamente

*un ponte levatoio, si accede nella piazza, sulla quale si affacciano il castello e la chiesa.*

*All'interno, i numerosi saloni, le sale ed altri ambienti espongono alle pareti una ricca collezione di quadri, completano l'arredamento mobili d'epoca e suppellettili antiche, e una galleria degli stemmi della casa Spinola che ancora oggi appartiene al marchese Andrea Spinola.*

*Usciti dalla chiesa c'è il "ricetto" che si sviluppa su di uno sperone strapiombante su due lati e, quindi, privo di fortificazioni su di essi, disposto su di un asse nord ovest-sud est. Il complesso del ricetto era munito di due accessi: uno a valle e l'altro di pertinenza del castello. Secondo uno schema molto regolare, dalla via principale si dipartono, a pettine ed a distanze costanti, le vie che delimitano le varie isole edilizie. Dall'accesso inferiore del ricetto si dipartiva un sentiero scosceso che scendeva in fondo valle e, costeggiando la riva del torrente, un tempo, raggiungeva la Chiesa di S. Giovanni.*

### *- LA LEGGENDA DELLE ROSE D'ORO -*

***U**na leggenda, che ancora si narra tra gli abitanti del luogo, è legata al soggiorno al castello nel 1565 di donna Isabella Corvalan, dama d'onore della regina di Castiglia. Si narra che in quel tempo un gruppo di cavalieri appartenenti alla Repubblica Marinara genovese si recarono al castello per consegnare a donna Isabella, la quale era in procinto di ritornare in patria, uno scrigno di cristallo contenente tre rose d'oro i cui petali erano tempestati di rubini rossi per la Regina. Il dono nascondeva, nella disposizione delle pietre preziose, nel loro colore, nella loro dimensione e*

nel loro numero un messaggio in grado di essere interpretato solo dagli appartenenti ad alcuni ordini cavallereschi segreti, iniziati all'esoterismo. Infatti la sovrana, che era affiliata ad uno di essi e svolgeva un'intensa attività politica, era da tempo in relazione segreta con la Repubblica.

Donna Isabella, visto i tempi perigliosi, volle mettere al sicuro il dono prezioso in un nascondiglio segreto, pare, in una cavità del cortile fra il loggiato e la scala esterna. In quei giorni donna Isabella fu richiamata dal Viceré spagnolo a Milano per ricevere istruzioni per il suo rientro in patria e per cause ancora sconosciute, purtroppo non riuscì a tornare al castello per riprendere lo scrigno, così le rose rimase occultate nel nascondiglio.

Per alcuni secoli le vicende di quel tempo persero importanza, finché nell'Ottocento il ritrovamento fortuito di alcuni appunti fra le pagine di un vecchio volume risvegliò il ricordo di quei fatti che portarono a numerose ricerche con l'aiuto di un raddomante, ma invano. Tuttavia il documento ritrovato forniva indicazioni precise sul nascondiglio segreto, affermava che in un determinato giorno dell'autunno inoltrato, che peraltro non indicava, e solo in quel giorno, il sole, verso il tramonto, raggiungeva con i suoi raggi obliqui la nicchia segreta, facendo avvampare i rubini che riverberavano attorno al loro splendore. Allora il castello pareva avvolto da una luce infuocata che incuteva un vago senso d'inquietudine. In quel momento, e solo in quel momento, il vecchio maniero svelava il suo segreto, ma era questione di attimi, poi il colore si stemperava nelle rosate iridescenze di un quieto tramonto monferrino e per un altro anno lo scrigno poteva ritornare a dormire il suo sogno indisturbato.

